

Libri

A qual genere di lettore s'indirizza un libro di cronache teatrali? Evidentemente, mi risponde, a quel lettore che non vada mai (o vada raramente) a teatro: all'incompetente supremo, a colui che ignora (o finge di ignorare) esservi tuttora una nutrita falange di professionisti e cultori dell'arte che seramente (o, la domenica e le feste comandate, anche in manfrina) calcano le scene per «Diletto e castigo» (questo è il pungente sottotitolo del libro di cui ci occupiamo), di folle plaudenti o fischianti o (dopo lo spettacolo) sfollanti gelidamente la sala, dopo aver con pazienza pagato abbonamenti o prenotato o combinato con altri affilados appuntamenti in orbita per il debutto di note compagne.

«Diletto e castigo»: guida alla società-spettacolo

colmare la fastidiosa lacuna di non sapere (per ignoranza e pigrizia) quel che negli ultimi anni è successo sulla scena italiana. Soltanto chi sia nato e vissuto nella generazione benedictina dell'Italia attuale è fallimentare ignora la modesta gratificazione derivante non dalla partecipazione e un banchetto, ma dalla descrizione «del modesto» («Raccontami che cosa avete mangiato» può diventare, infatti, una frase di quelle che aprono (provocando un'acconcia risposta) inesplosati paradisi vicini, giustamente preclusi ai rampolli del privilegio.

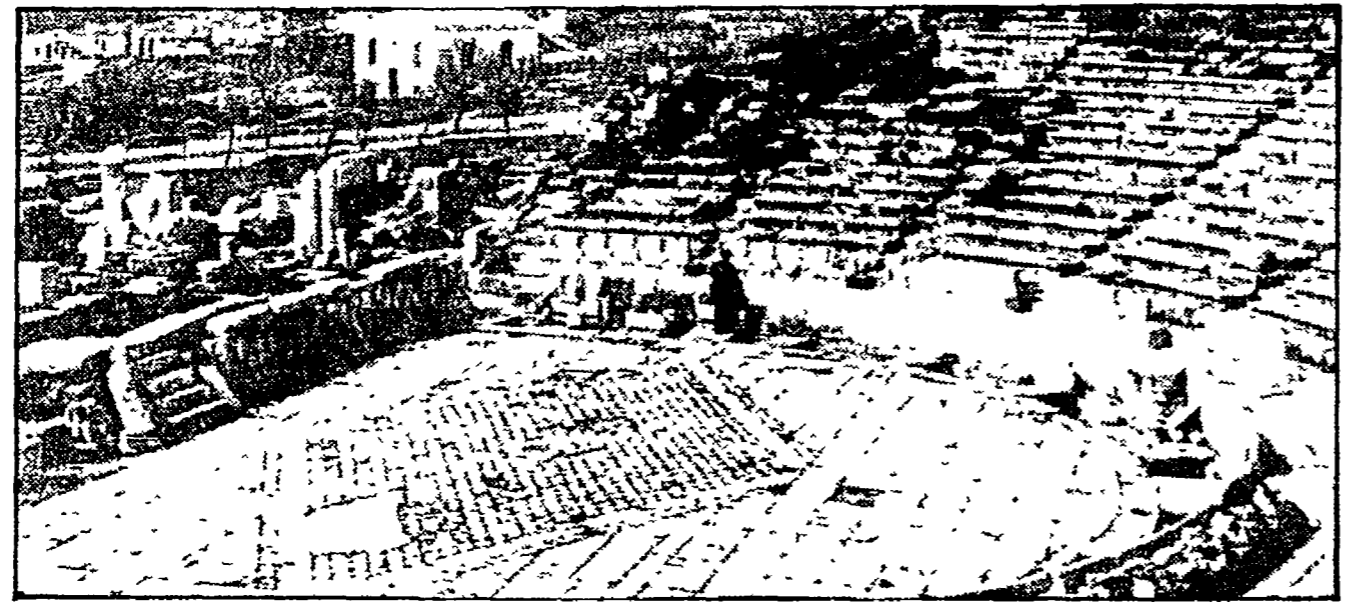
Le cronache di Rita Cirio le ho lette appunto in questo spirito, frangendo confortanti informazioni («In fondo» mi son detto più volte «non ho perduto gran che trascorrendo a casa, in tutti questi anni, le mie serate») e prendendo atto con soddisfazione dei giudizi positivi che vi sono espressi nel con-

fronti dell'unico teatrante (Carlo Cecchi) del quale lo mi trovo ad essere amico... Ma tutto ciò non giustificherebbe, da parte dell'incompetente sottoscritto, il dar notizia di questo libro, se non si trattasse invece di un mito, spero, di riconosciuta competenza) di segnalare la buona qualità letteraria, l'accorta costruzione, l'intelligente distribuzione della materia e lo stile fortemente caratterizzato. Anche se della sigla di scrittura della

L'indagine di un antropologo dietro le quinte della Grecia classica C'è una tribù sotto il Partenone

LOUIS GERNET, «Antropologia della Grecia antica», Mondadori, studio, pp. 392, L. 15.000

Che cosa s'intende per antropologia della Grecia antica? S'intende un modo di studiare la Grecia diverso da quello tradizionale. Un modo che, sostanzialmente, pone al centro della ricerca gli uomini greci: che, come tutti, avevano le loro paure, le loro superstizioni, una loro mentalità. A Louis Gernet non basta, infatti, ricostruire le istituzioni del Greco, la loro storia sociale, le forme dei loro rapporti interpersonali. Degli uomini greci, egli vuole capire di più: vuole capire anche i modi di pensiero. Quel modo di pensiero che (al pari delle forme sociali in cui essi si organizzarono) stanno alle radici della nostra cultura, nel quale l'Occidente (come scrive Jean Pierre Vernant nella prefazione all'edizione francese del libro) crede di potersi riconoscere e che servono tuttora alla cultura europea come riferimento e come giustificazione.



Il desiderio di conoscenza di Gernet è dunque al tempo stesso globale e concreto. Quel che egli vuol capire è come e perché, concretamente, si è costituita l'esperienza greca: l'esperienza di un popolo che, per lui, non incarnava la Ragione Eterna, lo Spirito Assoluto, le perfezioni fuori del tempo. Gli studi greci — egli scrisse una volta — non devono essere considerati come «un campo autonomo e come un impero dentro un impero». I nostri studi, vogliamo praticarli all'interno della grande repubblica delle lettere, senza spiora di imperialismo, col giusto sentimento di quel che possiamo portare alla conoscenza dell'uomo.

Ed ecco, in questa prospettiva gli studi di storia della religione («L'antropologia nella religione greca», «Sacre antiche», «Dioniso e la religione dionisiaca»), quelle sulle forme del pensiero mitico («La nozione mitica del valore», «La città futura e il paese dei morti», «Dolore e lupo»), le indagini sulla preistoria del diritto («Diritto e prediletto nella Grecia antica», «Il tempo nelle forme arcaiche del diritto»). Alcuni rapporti tra poezia e religione nell'antica Grecia («Sull'esecuzione capitale»); le analisi delle istituzioni sociali («I nobili nella Grecia antica», «Matrimoni di tiranni», «Horoi ipotetici», «Diritto e città nella Grecia antica», «Sul simbolismo politico, il focolare comune»); le ricerche di taglio filosofico («Cose visibili e cose invisibili» e «Le origini della filosofia»).

Il volume contiene dunque un complesso di ricerche che copre tutti i settori dell'esperienza greca e l'analisi nelle loro interazioni, senza porre barriere tra campi del sapere troppo spesso considerati diversi e in nome della specialità, inavvicinabili. L'opera di Gernet dimostra, fra l'altro, come l'interdisciplinarietà possa convivere con lo specialismo: e, anche per questo, si propone come una lettura di grande interesse non solo per i tecnici, ma per un pubblico più vasto, al quale offre la possibilità di conoscere il quadro generale di un mondo che, finalmente, non è più il «miracolo greco».

«Miracolo» — scrive Gernet — vuol dire creazione, le creazioni nella storia dell'uomo hanno forse in sé qualcosa di contingente e di gratuito: sono tuttavia preparate, storicamente, e quindi inevitabilmente complesse, come fu quella greca. È una formula che non basta a comprendere un mondo nel quale, ad esempio, la credenza nelle pratiche magiche si mescola alle forme del pensiero razionale, e convive con esse, un'organizzazione sociale che si è data la forma di stato-unità, ma che contiene ancora, al suo interno,



Qui sopra, il Teatro di Dioniso ad Atene. A fianco, statuetta in bronzo di Atena.



Giovani dell'800, ecco la politica

PATRIZIA DOGLIANI, «La scuola delle reclute», L'Internazionale giovanile socialista dalla fine dell'Ottocento alla prima guerra mondiale», Feltrinelli, pp. 311, L. 25.000

Goethe sostiene nelle sue *Massime e riflessioni* che il «più sciocco fra tutti gli errori di un giovane è quello di non averne una propria idea». Ebbene nella storia della formazione dell'Internazionale giovanile socialista che mette le prime radici alla fine dell'800, non si ha certo l'impressione, tutta psicologica, che i giovani fossero scossi dal timore della perdita di originalità di fronte ad alcune certezze che il pensiero socialista aveva conquistato e acquisito.

Una vasta documentazione accompagna la ricostruzione della formazione del pensiero antimilitarista, ma anche l'esame delle vicende della battaglia intrapresa contro il fascismo che sta alla pari per la curiosità dell'interesse che la studiosa ha mostrato verso la figura sociale di un giovane, il socialista combattente: dagli strumenti culturali all'uso dello sport.

«Tra gli anni 80 e 90 la sinistra europea scopre i giovani come potenziali elettori e quindi come soggetti di politica. Con l'affermarsi del processo industriale nascono i primi agglomerati suburbani e si attenua il fenomeno migratorio di massa che era costituito soprattutto da una massiccia presenza di giovani. Ebbene nella storia della formazione dell'Internazionale giovanile socialista che mette le prime radici alla fine dell'800, non si ha certo l'impressione, tutta psicologica, che i giovani fossero scossi dal timore della perdita di originalità di fronte ad alcune certezze che il pensiero socialista aveva conquistato e acquisito.

Una vasta documentazione accompagna la ricostruzione della formazione del pensiero antimilitarista, ma anche l'esame delle vicende della battaglia intrapresa contro il fascismo che sta alla pari per la curiosità dell'interesse che la studiosa ha mostrato verso la figura sociale di un giovane, il socialista combattente: dagli strumenti culturali all'uso dello sport.

Monsignorini, marchesi e losche trame nel giallo storico di Macchiavelli

E dopo Pio IX a Bologna arrivò uno strano questore...

LORIANO MACCHIAVELLI, «La Battaglia delle scarpe di ferro», Rizzoli, pp. 201, L. 13.000

Macchiavelli Loriano, sapido e sanguigno scrittore di gialli italiani, si divide tra il romanzo dopo romanzo, il maggior agiografo contemporaneo della città di Bologna. Quando ancora narrava le avventure del questurino Sartì Antonio, incassava l'azione e l'investigazione poliziesca all'interno di murales al chiaro di luna, era protagonista principale. Ne descriveva il presente e ne rievocava il passato. Con l'armonia filogenetica del montanaro venuto in città, prendeva atto che una qualsiasi via Gluck al modo di Celenato era di fatto e di metafora abbandonata agli archivi della memoria, ne ci piangeva più di tanto, ma frustava appena poteva le chiene dei personaggi più in vista della cultura bolognese e degli affari overground con un sarcasmo virulento che, alla fine, somigliava al più appassionato degli amori.

L'ottavo romanzo di Macchiavelli Loriano, questo «La Battaglia delle scarpe di ferro» di Rizzoli dopo l'ordigno di Campironi e la milizia con Mondadori e Garzanti, sancisce il distacco definitivo dal brigadiere Sartì Antonio e dai tempi suoi e nostri (che pure facevano da sfondo al più recente *La strage dei centauri* e *L'archivista*), ma conferma altrettanto definitivamente che tutte le strade della poetica macchiavelliana portano a Bologna. Una Bologna risorgimentale, in quest'ultimo caso, all'indomani della liberazione dal giogo di Pio IX e del plebiscito per l'annessione al regno sabaudico di Vittorio Emanuele II, in un momento tradizionalmente delicato come quello del trapasso del pote-



ri quando i ghibellini felsinici di nobile casato o di solido censo tentano l'avventura dei banchi parlamentari toscani e ciappoppo che hanno fatto il 48, il 58 e le spedizioni garibaldine scoprono che il padrone può cambiare ma il danno di esser protettori rimane identico sotto ogni padrone.

Pinna Felice, avvocato sardo, arriva a Bologna a dirigere la regia questura ed è deciso a ripulire la città da grassatori, contrabbandieri, sicari, violenti e, soprattutto, agglottatori di piazza. Costoro coincidono con i capi delle diverse Balle cittadine, sorta di società di mutuo soccorso tra residenti di uno stesso borgo, dietro i quali, a muovere le fila della criminalità cittadina, stanno marchesi e borghesi, monsignori e banchieri e i loro sperchi, sponcchissimi interessi. Pinna Felice, scomodo e antipatico, furbo e sibilino ma animato, a suo modo, da un indefettibile senso della patria borghese e reclude, terrorizza e ricatta, ma, dopo due mesi dall'insediamento e due attentati, quando è vicinissimo alla soluzione, è trasferito d'autorità a Napoli. Siccome non è Bocca di Rosa, alla stazione l'accompagna soltanto l'ispettore Sborni in cambio di un enigmatico arrivederci di cui tutti coloro con la fedeltà o anche solo con la colla soluzione, è trasferito d'autorità a Napoli. Siccome non è Bocca di Rosa, alla stazione l'accompagna soltanto l'ispettore Sborni in cambio di un enigmatico arrivederci di cui tutti coloro con la fedeltà o anche solo con la colla soluzione, è trasferito d'autorità a Napoli. Siccome non è Bocca di Rosa, alla stazione l'accompagna soltanto l'ispettore Sborni in cambio di un enigmatico arrivederci di cui tutti coloro con la fedeltà o anche solo con la colla soluzione, è trasferito d'autorità a Napoli.

Riviste

Quaderni di storia, n. 18, luglio/dic. '83 — Oltre alle consuete rassegne: «Lessico politico» (il termine «praxis»), «Miscellanea» e una ricca «Rassegna Bibliografica», i saggi presentati in questo numero sono: «Nuages et sens», sulle «Nuove» di Aristofane, di Daniela Ambrosini; «Platone, la storia, gli storici» di Pierre Vidal-Naquet; «Karl Marx e la rivoluzione inglese» di Bruno Bongiovanni; «Asini e schiavi: zoologia filosofica ideologica nelle *Metamorfosi* di Apuleio» di Gian Franco Giannotti; «La Madre degli Dei nell'Elena di Euripide: tragedia e rituale», di Giovanni Cerri; «Macchiavelli e la storia romana nel Discorso» di Ronald T. Ridley.

Alfabeta, n. 50/51, luglio/agosto 1983 — Insieme a un ricco supplemento letterario, comprendente poesie, racconti e prose varie, il numero doppio presenta numerosi scritti tra cui, di particolare interesse: A. Gunder Frank: «Il marxismo oggi»; M. Cori: «Una pseudo querelle»; P. Volponi: «Etna, natura e scienza»; R. Esposito: «Ortega e Macchiavelli»; L. Geymonat: «Disarmo e sterminio?»; M. Fiumano: «Dove val, Irigaray?»; e testi di Paul Valéry: «Introduzione al metodo di Leonardo da Vinci»; e di Boris A. Uspenskij: «San Nicola e Vorso».

Politica ed Economia, n. 7/8, luglio/agosto '83 — Su questo numero: M. Pacl e M. Calise: «Due letture delle elezioni a sorpresa»; C. Donolo: «Le carte vincenti del Thatcherismo»; R. Alghisi: «Lavoro vivo e lavoro morto, oggi»; H. Minsky: «Le mie ricche contro l'instabilità finanziaria»; G. Vardolaki: «Le banche centrali tra governi e sistema creditizio»; Ch. Sabel e E. Avigdor: «Due interventi sulle piccole imprese»; Interventi di Agostini, Del Boca, Franzini, Negri, Magna: «Crisi o malattia di crescita del sindacato?»; e numerosi altri articoli e saggi.

Nuova Rivista Europea, n. 5/6 maggio-giugno 1983 — Il direttore della rivista, Giancarlo Vigorelli, apre il numero con un editoriale su «La governabilità dei partiti e del Paese». Giuliano Salvadori del Prato interviene su «L'America dei dollari e l'Europa dei missili», mentre Giuseppe Grieco intervista Nicola Abbagnano: «Nessuna filosofia può attendere all'uomo». Nella sezione Costume appaiono contributi di Cesare Musati, Mario Spina e Franco Fornari su «Il letto di morte di don Giovanni». Nella sezione letteratura articoli tra gli altri, di Wolfgang Hildesheimer su Leopardi e Silvio Ramat su Montale.

Novità

Comandante Carlos

VITTORIO VIDALI, «Comandante Carlos. Comandante del Quinto reggimento nella guerra di Spagna, dirigente del Soccorso Rosso, agitatore e militante instancabile della causa antifascista sotto tutti i celi: in Francia, in Messico, negli Stati Uniti. Ecco la vita irripetibile e ineguagliabile di Carlos Contreras-Vittorio Vidali, raccontata da lui stesso; rivoluzionario di professione che riflette con passione e acume politico sulle vicende dell'oggi. Con una postfazione di Mario Passi (Editori Riuniti), pp. 144, L. 7500

GIORGIO PRODI, «L'uso estetico del linguaggio. Come trasmettere ed elaborare significati estetici? Un tentativo di analisi che adotta una prospettiva biologica, ma si discosta nettamente dalle indagini sull'estetica del comportamento animale, per sottolineare le componenti più culturali e artificiali della funzione linguistica (Il Mulino, pp. 380, L. 30.000)

FACITO, «La Germania». In questa

prima monografia etnografica delle lettere latine si scontrano errore e ammirazione per le tribù germaniche, orrore per i loro culti barbarici, ammirazione per le loro virtù, le loro energie morali guerriere ancora intatte al confronto col fatiscante costume romano che contaminava e corrodde le basi stesse dell'impero. La più interessante delle opere «minoritarie» di Tacito, scritta forse a giustificazione dell'imperatore Traiano allora in missione in territorio germanico, viene ora presentata con testo a fronte e a cura di Luca Canali (Editori Riuniti, pp. 120, L. 6000)

RAYMOND QUENEAU, «Esercizi di stile». Novantanove geniali variazioni su un unico tema. Un episodio di vita quotidiana di sconcerante banalità viene continuamente rinarato da Queneau (1903-1976) mettendo alla prova tutte le figure retoriche, i diversi generi letterari, giocando con sostituzioni lessicali, frantumando la sintassi, cambiando l'ordine delle lettere alfabetiche. E l'effetto è di un comico travolgente. Questa edizione,

tradotta con gusto e ironia da Umberto Eco, viene presentata con testo a fronte (Einaudi, pp. 228, L. 8500).

CHARLES-NOËL MARTIN, «Vita di Einstein». La figura di Albert Einstein domina e affascina il mondo, la scienza del nostro tempo reca la sua impronta, ineluttabile. Impresa, anche la bomba atomica nasce dalle sue scoperte. Ma che uomo era questo grandissimo scienziato? Un fisico atomico e divulgatore scientifico ce lo spiega, illustrando insieme la vita di Einstein e la sua opera (Editori Riuniti, pp. 218, L. 9500).

CHRISTA WOLF, «Il cielo diviso». Rita e Manfred, giovani amanti, vengono separati dalla divisione delle due Germanie e dal muro di Berlino. È la storia di un amore, dunque, e che combatte, come nei drammi sentimentali classici, contro le forze ostili della storia. Rita e Manfred alla fine saranno riuniti, ma non verrà distrutta la loro ansia di vivere e di migliorare. Un capolavoro del moderno romanziere (Edizioni E/O, pp. 222, L. 13.000)

NELLA FOTO: Pio IX

NELLA FOTO: Una rara immagine dell'Ottobre. Al centro è riconoscibile Lenin.